

L'educazione ai generi è indispensabile

di Simona Lancioni

*L'educazione al rispetto dei generi è uno strumento indispensabile nella **prevenzione della violenza di genere e dell'omofobia**. Tuttavia, nei giorni scorsi, **Papa Francesco**, sul volo di ritorno da Manila, ha accostato l'opera di chi promuove la «teoria del gender» (l'educazione ai generi) a una «**colonizzazione ideologica**» assimilabile ai piani di indottrinamento posti in essere dalle «dittature del secolo scorso», e ha citato esplicitamente i "balilla" e la "gioventù hitleriana". Forse il Papa si riferiva a coloro che nel promuovere l'educazione ai generi assumono **posizioni estreme**. Posizioni **non condivise** da chi, come il Gruppo donne UILDM, lavora per le pari opportunità anche per chi convive con la disabilità.*

Con grande piacere abbiamo ospitato nello spazio del Gruppo donne UILDM le [proposte](#) di integrazione al "Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere", curato dal Dipartimento delle Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio, avanzate dall'ANFFAS (Associazione Nazionale Famiglie di Persone con Disabilità Intellettiva e/o Relazionale). Nel Piano d'azione infatti non vi era alcun riferimento alla specificità della condizione delle persone con disabilità, né alla loro maggiore esposizione al rischio di violenza. Tra gli interventi di contrasto alla violenza, quelli orientati alla **prevenzione della violenza** stessa assumono un'importanza strategica, e riguardano in modo specifico la comunicazione attuata dai media, l'educazione al **rispetto tra i generi**, e la formazione degli operatori (della scuola e della comunicazione) affinché promuovano il riconoscimento di ciascun individuo (anche disabile) come soggetto sessuato. Ovviamente sono fondamentali anche le "azioni riparatrici", quelle finalizzate a riconoscere le vittime di violenza (con o senza disabilità) e a dare loro sostegno e supporto, ma possiamo convenire che la violenza sarebbe molto meglio prevenirla, piuttosto che agire quando essa si è ormai compiuta.

Per contrastare i meccanismi che portano alla violenza è necessario conoscerli. La violenza di un genere sull'altro è solitamente attuata dagli uomini **nei confronti delle donne proprio in ragione dell'appartenenza di genere** di queste ultime. Ciò significa che non tutte le violenze che hanno come vittima una donna possono essere considerate violenze di genere. Se, ad esempio, una donna viene ferita o uccisa nel corso di una rapina siamo certamente davanti ad un grave episodio di violenza, ma questo non rientra nella definizione di "violenza di genere". Quest'ultima infatti è agita da chi pensa che i generi siano ordinati in modo gerarchico, che il genere femminile sia un genere subordinato, e che chi appartiene ad un "genere superiore" possa discrezionalmente disporre delle persone che appartengono ad un "genere inferiore", delle quali ha un'immagine rigida e stereotipata. L'educazione ai generi si

occupa proprio di spiegare ai bambini e alle bambine, ai ragazzi e alle ragazze, che non esiste un genere superiore e uno inferiore, e che i generi hanno **pari dignità**. L'educazione ai generi non è utile solo per la prevenzione della violenza sulle donne, essa è efficace anche nel contrasto all'omofobia. Anche le discriminazioni, lo scherno e le altre violenze subite da chi ha un orientamento sessuale diverso dall'eterosessualità nascono da un'errata idea sui generi: l'idea che il genere (che è una costruzione sociale) e il sesso (che è un dato biologico) debbano necessariamente coincidere, e che quando ciò non accade ci sia qualcosa di sbagliato, di nocivo, da correggere, da curare. Le evidenze scientifiche mostrano che questa idea è sbagliata. Affermare che **l'omosessualità** (sia maschile che femminile) **va accettata e rispettata** non significa sminuire o delegittimare l'orientamento eterosessuale, significa invece educare al rispetto della diversità anche in materia sessuale, e, dunque, prevenire la violenza nei confronti delle persone omosessuali. Chi è impegnato/a a contrastare la violenza sulle donne impara ben presto che le forme di violenza sono tutte deprecabili: non occorre essere donne, né persone con disabilità, né omosessuali, o immigrati, o altro... per prendere posizione contro la violenza, qualunque sia il pretesto che la giustifica, chiunque ne sia il bersaglio.

Per questi motivi suscitano quanto meno perplessità le recenti dichiarazioni di Papa Francesco, quando sul volo di ritorno da Manila, ha accostato l'opera di chi promuove la «teoria del gender» (l'educazione ai generi) a una «colonizzazione ideologica» assimilabile ai piani di indottrinamento posti in essere dalle «dittature del secolo scorso», e ha citato esplicitamente i "balilla" e la "gioventù hitleriana" (Andrea Tornielli, [Il Papa: «Così tentarono di corrompermi»](#), sito «Vatican Insider», 20 gennaio 2015). Si può essere d'accordo con la considerazione che talvolta chi rivendica rispetto partendo da una situazione di abuso e prevaricazione possa, per reazione, **scivolare su posizioni estreme**. Tale sarebbe, ad esempio, l'affermazione che **solo gli uomini devono stare in casa** a fare le faccende e prendersi cura dei figli, visto che le donne la loro parte l'hanno già fatta abbondantemente nei millenni passati e attuali. Ma chi si pone su una posizione equilibrata si limita semplicemente a rivendicare che i lavori di cura (della casa, dei figli, delle persone con disabilità, degli anziani/e, ecc.) siano equamente distribuiti tra uomini e donne. Estrema sarebbe anche, altro esempio, l'affermazione che **le relazioni tra omosessuali** funzionano sempre, e che **funzionano meglio delle altre**. Le relazioni tra omosessuali – al pari delle altre – possono funzionare bene oppure no, la qual cosa ha più a che vedere con le competenze relazionali delle persone che con l'orientamento sessuale, e tuttavia il fatto che talvolta anch'esse possano non funzionare non costituisce un valido motivo per non riconoscerle come legittime. Ma i due esempi citati – va ribadito – esprimono posizioni estreme, non condivise da chi, come il Gruppo donne UILDM, lavora per le pari opportunità anche per chi convive con la disabilità (si veda, ad esempio, [Ruoli imposti e ruoli negati](#), collana "Donne e disabilità", Gruppo donne UILDM, 2008). Non si tratta pertanto di "colonizzare popoli", o di disconoscere le "famiglie tradizionali" (con questa espressione si intende la famiglia fondata sul matrimonio di persone di sesso diverso), si tratta invece di

promuovere una **cultura di rispetto e di equilibrio nelle relazioni**, e di **prevenire la violenza** che scaturisce dalla errata interpretazione del concetto di genere. Si tratta, anche, di riconoscere che le famiglie sono tante e diverse (nel merito si veda anche la sezione "Popolazione e famiglie" dell'[Annuario statistico italiano 2014](#), Istat, 2014). Ci sono famiglie formate da un uomo e una donna, ci sono quelle con figli/e e quelle senza figli/e, ci sono famiglie unipersonali, ci sono quelle composte da due uomini, da due donne, da una madre e un figlio, da un padre e una figlia, da due uomini con figli/e... le combinazioni sono così tante che diventa davvero arduo ipotizzare che **un unico modello** familiare possa andar bene per tutti e tutte, e che, all'interno della famiglia, l'organizzazione del lavoro e la distribuzione delle responsabilità debbano seguire sempre **lo stesso schema** (con la donna a casa a pulire e ad accudire la prole, e l'uomo al lavoro... sempre che ne abbia uno).

A proposito di organizzazione familiare, lo scorso dicembre è lo stesso Papa Francesco a regalarci una suggestiva immagine della **Sacra Famiglia**: «Quella di Nazareth non era una famiglia finta, irrealistica. Maria, la mamma cucinava, faceva tutte le cose della casa, stirava le camicie, Giuseppe, il papà faceva il falegname» ([Papa Francesco, Maria cucinava e stirava le camicie di Gesù e Giuseppe](#), sito del «Corriere della sera» - Cronaca di Roma, 17 dicembre



2014). Tutto bene, ci mancherebbe. Quella descritta dal Papa è una bella famiglia di duemila anni fa. E' invece **anacronistico** pensare che questo sia l'unico modello possibile per le famiglie del 2015, eppure c'è chi pensa esattamente questo (si veda, ad esempio, Manuela Messina, [Milano, proteste al convegno sulla famiglia. Manifestanti: "L'unica malattia è l'omofobia"](#), sito de «La Stampa», 17 gennaio 2015). Ma cosa dovremmo farne delle tante famiglie che non rientrano in quel modello?

Mossa da curiosità, ho cercato invano la rappresentazione di una "Madonna col ferro da stiro". Ne ho trovata una che legge. Dunque Maria cucinava, puliva, stirava e... leggeva. **Maria leggeva**, che meraviglia!

Immagine: Antonello da Messina, *La Vergine leggente* (detta anche *Annunciata di Palermo*), olio su tavola, 1475 ca., Galleria Regionale di Palazzo Abatellis, Palermo.

Ultimo aggiornamento: 23 gennaio 2015

Gruppo donne UILDM - c/o Segreteria nazionale UILDM
Via Vergerio 19/2 - 35126 Padova - Tel. 049.8021001 Fax 049.757033
E-mail: gruppodonne@uildm.it - www.uildm.org/gruppodonne

© Gruppo donne UILDM. Tutti i diritti sono riservati. E' vietata la riproduzione senza preventiva autorizzazione.